

Leggere Deleuze per capire i fumetti: Alan Moore (3)

di Redazione



V for Vendetta p. 195

Alan Moore comporre la storia di *V for Vendetta* (con David Lloyd, Steve Whitaker e Siobhan Doods, Barcellona 2008) che scrive tra il 1981 e il 1988 e guarda al prossimo 1997 nella Londra più grigia che c'è; la domina il 'partito' che decreta coprifuoco e censure, riporta la terra de liberalismo ad un passato oscuro, al tempo in cui i cittadini solo con sommosse e regicidi intervenivano in politica. Leader del governo è Adam Susan, a capo della struttura di potere formata da Dito, Bocca, Orecchio, Occhio, i cinque sensi di un corpo organico.

Il regime di Adam Susan – un Adamo senza Eva – così come tutti i regimi realmente esistiti ed esistenti, fonda la sua forza sul terrore e l'oppressione: solo così si assicura il capo chino del popolo ammutolito.

“Viviamo in un mondo piuttosto sgradevole, dove non soltanto la gente, ma anche i poteri stabiliti hanno interesse a comunicarci affetti tristi. La tristezza, gli affetti tristi sono tutti quelli che diminuiscono la nostra potenza d'agire. Il tiranno, il prete, i compratori d'anima hanno bisogno di persuaderci che la vita è dura e pesante. I poteri hanno meno bisogno di reprimerci che di angosciarci, o, come dice Virgilio, di amministrare e organizzare i nostri piccoli intimi terrori. Il lungo pianto universale sulla vita: la mancanza-a-essere che è la vita” (Deleuze Parnet, *Conversazioni*, p. 61).

È dunque evidente la necessità da parte di chi detiene il potere – ogni genere di potere – di rendere affetti in maniera triste, per Spinoza, ciò che diminuisce la potenza d'azione. Farsi un CsO (Corpo senza organi) è liberarsi degli strati di soggiogazione per fare esperienze nuove. “I principali strati che incatenano l'uomo sono l'organismo, la significanza e l'interpretazione, al soggettivazione e l'assoggettamento. Tutti questi strati, unitamente, ci separano dal piano di consistenza e dalla macchina astratta, dove non si trovano più regimi di segni, dove la lieve fuga effettua la sua positività potenziale e la deterritorializzazione la sua potenza assoluta” (*Millepiani* p. 194).

È su questo sfondo d'oppressione che troviamo i due protagonisti della storia, V ed Evey, due figure apparentemente antitetici ma profondamente simili: entrambi si caratterizzano nel bisogno di evasione fisica e non, mossi dall'esigenza fisiologica di liberarsi dal gioco dell'oppressione al potere.

Il fumetto di Moore inizia con l'incontro tra i protagonisti per strada, nel buio di un vicolo minacciati dagli uomini del DITO. L'incontro tra V ed Evey diventa subito un divenire-Evey per V, ed un divenire-V per Evey. Dalla molteplicità sopita, anestetizzata dall'oppressione si va ad una molteplicità evidente. Lo scambio di idee, essere, sensazioni, alimenta lo sbocciare della potenza d'agire: un richiamo a Spinoza. La potenza d'agire – o forza di esistere – è l'importanza dell'incontro 'sulla strada' sono perfettamente espressi nelle prime pagine dell'opera di Moore: Evey si imbatte negli uomini del DITO e subito l'idea del terrore si impossessa di lei, dopodiché ecco sopraggiungere V, in difesa della ragazza: ed ecco che ella è sopraffatta dall'idea di sollievo, della salvezza.

“Dirò quindi che man mano che le idee si succedono in noi, avendo ciascuna il proprio grado di perfezione, di realtà o di perfezione intrinseca, colui che ha queste idee, io, non cesso di passare da un grado di perfezione ad un altro, in altri termini c'è una variazione continuata sotto forma di

aumento diminuzione della potenza di agire o della forza di esistere di qualcuna a seconda delle idee che ha. Attraverso questo penoso esercizio sentite come affiora la bellezza. Non è un male, già, questa rappresentazione dell'esistenza, è veramente l'esistenza nella strada, bisogna immaginare Spinoza che passeggia e vive veramente l'esistenza come questa specie di variazione continua.: manona mano che una ne rimpiazza un'altra, non cesso di passare da un grado di percezione ad un altro, anche minuscolo, ed è questa una specie di linea melodica della variazione continua che definirà l'affetto (affectus) al contempo nella sua correlazione con le idee e nella sua differenza di natura con le idee" (cfr. www.webdeleuze.com, lezione univ. Del 24.901.78)

È dunque evidente la variazione continua della potenza di agire di Evey: si ha il passaggio palese da una netta diminuzione della stessa nel momento in cui ella si imbatte in coloro che rappresentano il 'cattivo' (e non il 'Male': cattivo inteso come incontro che genera tristezza perché non compatibile con il personaggio) ad un aumento netto della sua potenza di agire non appena entra in scena V.

Potremmo dunque affermare che Evey rappresenta noi stessi e che V incarni la filosofia, il cui compito è per Deleuze un' "impresa radicale di demistificazione" (Spinoza Filosofia Pativa p. 19.: è proprio questo il valore che il nostro autore affida alla filosofia, il denunciare ogni mistificazione che inasprisce e castra la vita, che l'allontana dalla sua potenza d'agire per giungere così ad una totale distruzione del negativo.